Cenerentola e la bambola bruciata

autobiografia di Bruna Ughetti

a cura di Mariangela Sorenti

Stampato nel 2024 a Reggio nell'Emilia

Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali.



Questo scritto lo dedico a me stessa

PREFAZIONE

Ho conosciuto Bruna attraverso amici, nell'ultimo periodo di malattia del marito che soffriva di demenza.
Era per lei un brutto momento.
Bruna ha occhi parlanti, è una bella e curata signora, di aspetto e nei modi, gentile e disponibile nonostante la sofferenza vissuta.
Bruna è molto informata sui fatti quotidiani, le malattie e la loro cura. Vive sola e ha tanto tempo da ingannare, cura come un gioiello la sua casa, ogni tanto esce a pranzo con le amiche (preferibilmente a mangiare il pesce), uscendo poco, legge e guarda la televisione.
Sapeva del mio interesse per le "storie" e un giorno le proposi di raccontarsi. "Ti interessa la storia della mia vita? Guarda che è un dramma".
Il nostro primo incontro è avvenuto a casa sua "nel suo Eden" in montagna, sedute attorno ad un tavolo, nel suo bel salotto davanti ad un magnifico scenario; cocuzzoli, alberi, fiori, prati e colori soavi.
Lei in questo luogo ama vivere perché le dà pace e felicità.
Avevo portato con me un piccolo scrigno, che nell'atto dell'apertura (metaforicamente) l'avrebbe aiutata a ricordare una parte della sua vita che poteva aver dimenticato.
Non ho avuto bisogno di farle domande! Ha iniziato a parlare a ruota libera. Aveva bisogno di raccontare ciò che la vita le aveva riservato.
Si definisce una persona creativa.
Nei suoi racconti usa spesso parole del tipo: "hai capito, praticamente, giusto, soldi, lavoro e amore".

Con l'affermazione intermittente di queste parole a fine paragrafo, Bruna cerca l'approvazione dei suoi atteggiamenti e stati d'animo.
Ricercare la commiserazione sui fatti crudeli che ha vissuto; riflette sul disagio della sua scolarizzazione: "non mi sono spiegata bene, mi dispiace di non avere oggi una buona grammatica".
Non bisogna lasciarsi influenzare, ha sempre agito secondo la sua testa "ho fatto così perché era giusto". *Lavoro e soldi, parole sentite tante volte in casa sua, erano l'arma di ricatto della matrigna.* "Se vuoi mangiare devi lavorare".
Sempre alla ricerca dell'amore in tutte le sue forme, sentimento di cui si è sempre sentita orfana.

Reggio Emilia, autunno 2023

Mariangela Sorenti

LA NASCITA

Sono nata il 6 giugno 1944, da mamma Rina e papà Guido a San Polo di Torrile di Parma e mi chiamo Bruna. La nostra casa era vicino al podere di 100 biolche della nonna *(erano mezzadri),* ma ci divideva una "fossetta" *(fosso)*. La mia infanzia è stata un dramma. Mentre la mamma mi stava si allattando si ammalò di TBC. A causa della malattia dovette smettere di allattarmi e il suo latte venne sostituito con il latte di mucca. Di conseguenza mi è venuta la dissenteria *(gastroenterite)* ed ho cominciato a star poco bene: la situazione era drammatica. Purtroppo 79 anni fa non c'erano le cure di oggi così la mia salute è rimasta segnata. Un anno dopo mia madre rimase di nuovo incinta di 2 gemelli. Quando è arrivato il momento del parto, al primo figlio non è successo niente mentre il secondo ha avuto lesionati i polmoni. Ai due neonati è stato cambiato subito il sangue, ma il piccolo che stava bene alla nascita è morto mentre l'altro "con i problemi" la cura gli ha dato la vita e fu chiamato Giorgio. Avevo 2 anni quando rimasi orfana, la mia mamma è morta nel 1947 dopo un anno di degenza al Rasori *(ospedale per malattie respiratorie).* Nella breve vita che ho vissuto con lei, probabilmente, come ha detto mia nonna, ho assorbito il sentimento "della paura". Mia madre era in stato interessante nel 1943, anni di guerra, ed era terrorizzata dagli aerei. Tanto aveva paura, che una volta l'hanno trovata dopo tre giorni in cantina. Da quanto mi ricordo la paura dentro di me l'ho sempre avuta. Anche se la vita mi ha portata ad essere un po' coraggiosa, non ero e non sono una persona che fa le cose sentendosi pronta, per esempio uscire da sola no, ho sempre avuto una certa paura e ce l'ho tutt'ora; mi vinco però nel momento del bisogno e non mi impedisce di farlo qualche volta per puro piacere.



mamma Rina e papà Guido

SENZA MIA MAMMA

A San Polo di Torrile, dove sono nata, la gente del paese ci ha sempre trattato con affetto. La "Bruna" e mio fratello Giorgino per molti eravamo due poverini a cui era morta la mamma. Dopo la sua morte ho vissuto nella casa della nonna paterna. In casa eravamo 17 persone (i miei nonni avevano 9 figli). Felici i giorni con i nonni, ho sentito l'amore che mi hanno dato. La nonna mi ha insegnato ad avere molta pazienza, voler molto bene alle persone, cercare di capirle, essere molto educata e buona. Mi voleva molto bene. Il ricordo più bello che ho di lei è quando andavamo a raccogliere i radicchietti primaverili che nascevano sotto "il lov" *(strato di polvere lasciato dalla battitura del frumento)*. Noi ridevamo pensando che la nostra fatica di ore, per raccoglierli e pulirli, veniva mangiata in 10 minuti. Io facevo

tutto quello che faceva mia nonna; si metteva il grembiule a righe e anch'io avevo il grembiule come il suo. Anche mio nonno era simpatico, tutte le mattine si beveva un bicchierino di grappa. Un Natale la fece sentire anche a me, mi era proprio piaciuta. Un giorno sapendo dove lui la teneva in cantina, andai presi una sedia, arrivai alla bottiglia per berla. Per fortuna mia nonna se ne accorse. In casa della nonna, io, mio fratello e i miei cugini dormivamo in 4 in un letto (2 da piedi, 2 da testa) e una sera vidi passare un buffet *(credenza da cucina)* e chiesi alla nonna come mai. Ricordo che la nonna si sedette sul letto dicendo: "Andrete con il tuo papà e una mamma in un'altra casa". Il papà si è portato a casa una signora di nome Riccarda (diventò mia matrigna), vedova di guerra con una figlia di tre anni più grande di me, Giovanna. Ragazza



Bruna insieme ai fratelli

molto brava, molto buona e andavamo d'accordo. Purtroppo Giovanna nell'età dello sviluppo è morta. Dopo questa disgrazia è nato un nuovo figlio di mio padre che chiamarono Giuseppe. Essendo la prima nata ho dato una mano a crescere sia Giorgio che Giuseppe sino a sette dieci anni. La decisione di mio papà di unirsi con questa donna ha fatto si che, praticamente, la mia vita è diventata un po' più drammatica. Lei mi faceva fare di tutto e di più. Tante cose non si possono dire perché sono veramente brutte *(lavatura delle pezze).* Noi non eravamo i suoi figli. Avevo solamente 4 anni, lei usciva per andare nei campi a lavorare e mi chiudeva in casa dalle due del pomeriggio alle sei di sera. Dalle finestre con le inferriate vedevo i ragazzini, tra i quali c'era anche la figlia del fratello della matrigna, fuori nel cortile a giocare. Loro vedendomi rinchiusa mi dicevano: "sei la Cenerentola, Cenerentola". I bambini non te le risparmiano le battute. Un giorno che la matrigna si è scordata di chiudere la porta a chiave, la Bruna *(ama indicarsi in terza persona)* è uscita e ha preso per le trecce la ragazza *(figlia dello zio)* ed ha cominciato a sbatterla contro un tombino per l'irrigazione. La ragazzina (causa le botte) è stata in coma per 40 giorni. Meno male che non è morta. Con la cugina le cose si sono appianate, non ci sono stati più problemi. La rabbia che provavo, in quella parte della mia vita, era provocata dai maltrattamenti, dall'ignoranza (l'ho capito da adulta) e dai soprusi degli adulti.

LA MATRIGNA

Per la mia matrigna praticamente facevo di tutto per essere accettata. Ho tirato fuori tutta la mia personalità per piacerle per avere forse quell'abbraccio, quella fiducia che mi volesse bene. Per la mia matrigna non ho provato niente; cioè non sentivo

trasporto per farmi voler bene, però neanche sono riuscita ad odiarla. Se uno di noi fratelli faceva una cosa che non andava bene, questa donna non picchiava solo uno, ma picchiava tutti: sua figlia, mio fratello ed anche me. Non risparmiava nessuno neanche sua figlia. Roba allucinante quel modo di fare! Comunque lei era cattiva così io l'ho sempre compatita, vedevo la sua cattiveria perché mi usava in tutti i modi. L'unico lato positivo suo è che mi ha insegnato a lavorare. Non ho mai provato sentimenti profondi, mi sono formata il carattere senza conoscere/provare sentimenti dati dalla approvazione degli altri. Ho cercato l'amore e ne sono in cerca anche tutt'ora. Non l'ho avuto neanche da mio padre. Era un padre inesistente, non esisteva né prima né dopo mia madre (anche quando era con la matrigna). Lui non ci ha mai abbracciati, mai salvati, non si è mai messo in mezzo con la matrigna. A quel tempo con i genitori dovevi fare solo quel che dicevano loro. La casa dei miei genitori la consideravo un nido, la curavo come se la casa fosse mia. Nella mia giovinezza in famiglia ho sempre dato tutti i soldi in casa. Quando mi sono sposata praticamente mia madre e mio padre non mi hanno dato né la dote e neanche 5 lire, però volevano 50.000 lire tutti i mesi e ogni anno l'aumento di 10.000 lire. Il motivo era che dovevano essere "risarciti" delle spese che avevano fatto per me durante la mia crescita, presumo, professionale. Questa richiesta ci ha fatto arrabbiare, abbiamo discusso (la buia). Ricordo che la sera prima del matrimonio, in casa c'erano tanti fiori (ero conosciuta in paese) la matrigna mi ha detto: "devo vedere te sposarti, mentre mia figlia è in una cassa da morto". Con mio padre e la mia matrigna non ho più parlato perché volevano che continuassimo a dare soldi per il loro mantenimento. Riccarda ha causato anche la rottura con

mio fratello Giuseppe. Il legame si è rotto definitivamente il giorno che comprai per lui una camicia e un paio di pantaloni, nel negozio vicino l'appartamento dei miei genitori. Entrato in casa sua madre gli ha rotto tutti i pantaloni e la camicia e poi disse: "non devi più andare dalla Bruna perché è una brutta persona". E lui lo fece. Aveva 10 anni, "l'avevo tirato su io", eravamo molto legati e le cose le poteva capire, non gli ha fatto comodo capirle. Ho cercato di parlargli però lui non ha mai legato. La mia matrigna, chiacchierando con mia cognata, voleva farle credere di avermi dato soldi e lenzuola come dote. Invece mi aveva dato solo 4 lenzuola. A quel tempo avevo 21 anni e la cosa mi fece arrabbiare molto, ho litigato e l'ho presa per il seno e le ho dato due sberle. Mio padre, informato delle botte, mi ha ripreso iniziando a dire: "coet fat a to medra?" e io pronta risposi: "se fosse stata mia madre non succedeva così". Lui mi ha mollato due schiaffi.

BRUNA RIBELLE

Le reazioni messe in atto non erano solo dispetti da bambina, ma erano dovuti anche al mio carattere. La Bruna, "una ribelle". Ricordo che quando vivevo a casa dei nonni, loro essendo mezzadri, dovevano portare metà del raccolto (il migliore) alla padrona (la Marchesa). Questa consuetudine io non l'ho mai accettata e un giorno ho sostituito le prugne più belle con altre brutte. Questo fatto mi è costato una sgridata e poi le scuse alla Marchesa. Un'altra sgridata l'ho avuta da mio padre a 7 anni, quando mi ammalai (di febbre) e mi portarono all'ospedale dove rimasi ricoverata per 3 mesi. Ero stanca di essere ricoverata, volevo tornare a casa. Allora pensai di abbassare la temperatura scuotendo il termometro e i medici non vedendo più febbre, mi

mandarono a casa. La bugia non resse. A casa si sono accorti che la febbre persisteva e mio padre mi disse: “mi è morta mia moglie ho da veder morir anche me fiola!”. Memorabili furono le botte “della madonna” che presi da mia matrigna per il mio comportamento nei riguardi della sua famiglia. La mia famiglia composta da papà, la matrigna, sua figlia, io e mio fratello, spesse sere aumentava diventando di nove persone a tavola, il fratello di Riccarda, sua moglie e due figli. Ed io dovevo lavare i piatti. Una sera mi sono detta “stasera non li lavo proprio”, li spacco tutti. Ho fatto proprio così. Finito di cenare la Riccarda, mia matrigna, mi ha detto: metti i piatti nel lavandino perché altrimenti li rompi (aveva intuito la mia mossa) ed io risposi “no! ho della forza”. Invece li ho messi nell'angolo del tavolo e poi praticamente ho allargato gambe e piedi, li ho buttati per terra e si sono spaccati tutti. Dissi: “stasera ho già lavato i piatti”. Ho preso le botte, ma non ho mai pianto. La mia matrigna mi ha sempre fatto lavare, stirare, fare di tutto per mangiare. Io ho sempre fatto la sguattera, anche per i miei fratelli. Lavavo tutto e poi stiravo, anche le 12 o le 13 camicie di Popelin. Ho sempre fatto da mamma ai più piccoli (fratelli) e con gli altri bambini non sono mai stata una compagna di giochi. L’unica cosa che facevo per i coetanei del vicinato era di andare la sera del 6 gennaio, vestita da befana con fazzoletto in testa, abito lungo e la scopa, a portare i doni: mandarini, nocciole e soldi di cioccolato (queste cose mi venivano date dai genitori dei bimbi). Non avevo tempo per giocare. La mia matrigna mi aveva messo in testa che dovevo lavorare perché se lavori mangi altrimenti no e mi girava il piatto sul tavolo.



Bruna “ribelle”

Ho sempre fatto la vita da adulta. Anche da ragazzina non ho mai giocato con altri, non ero capace di divertirmi, lavoravo dentro casa e fuori. Gli altri dicevano che ero una bella donna. Io non mi sentivo né bella né niente, non mi sono mai piaciuta perché ero troppo magra, avevo le gambe storte (non era vero) e poco seno. Non mi sono mai accettata come fisico. Sebbene lavorassi davanti allo specchio tutto il giorno, non mi guardavo, mi sono sempre specchiata molto poco. Intellettualmente io ero me stessa, quello che devo dire te lo dicevo e quello che volevo lo sapevo, io mi sentivo una persona realizzata. All'età di 16-17 anni andavo a ballare, accompagnata dalla matrigna, sia all'andata, che al ritorno. Ero capace di ballare, ballavo con tutti: ragazzi e uomini sempre con una riserva che non mi sono mai innamorata. Avevo si dei filarini che mi corteggiavano, ma non li ho mai presi sul serio. Un giorno ho dato un appuntamento, stessa ora stesso luogo, a 3 ragazzi, miei ballerini, ma io non ci sono andata. La matrigna mi accompagnava sempre ogni quindici giorni ricattandomi pretendendo che mi alzassi alle 4:30 per lavare i panni e non alle 6,30 come solito. Io mi sentivo importante quando lei, alle persone mi risulta diceva: "L'è una breva ragasa, la leva e la stira". Lo consideravo un ricompenso, un complimento alla mia persona. Ho sempre cercato l'amore, ma la mia matrigna il massimo a cui arrivava era dire con gli altri che io ero "una grande persona che più facevo e più facevo". Questa donna non l'ho mai odiata, mai, anche se mi ha fatto vivere un'infanzia e un'adolescenza dura. Diventando adulta credevo che la mia vita potesse migliorare invece era brutta, ed è rimasta brutta anche a livello matrimoniale. Per avere un vestito ho imparato a fare la sarta. Bisogna soffrire per crescere.



Bruna a 18 anni

LA BAMBOLA

Da piccola ho desiderato una bambola, non ne ho mai posseduta una. Solo dopo la cresima mi hanno regalato un bambolotto, aveva la testa e le mani di gesso. L'ho trovato nella camera da letto, ho provato grande gioia prendendolo in braccio, gli ho dato tanti baci, mi piaceva molto. Noi abitavamo in una casa bifamigliare, l'altra famiglia aveva quattro figli. Finita la cerimonia, per festeggiare eravamo a pranzo nella cucina sotto la camera da letto. Un'ora dopo la fine del pranzo abbiamo sentito su in camera, "POM" un rumore, siamo saliti e ho visto il mio bambolotto per terra rotto. Il bambino piccolo di 2 anni (dell'altra famiglia) aveva visto dove avevo messo il bambolotto

e l'aveva preso e rotto. Una pazzia! Anche alle fiere di paese ho provato a vincere una bambola, ma non l'ho mai vinta. La mia matrigna al mio desiderio di una bambola rispondeva: "quando at te sposs, et la compri mi la bambola". È stata di parola, al mio matrimonio mi ha regalato un'altra bambola. Nel tempo mi accorsi che alcune cose andavano male sia con mio marito, sia con mia suocera e poi me ne capitavano di tutti i colori. Ho cominciato a dubitare che la bambola fosse "istrieda" *(stregata),* che avesse il malocchio. Prendo la bambola e ho cominciato a metterle degli aghi nel corpo e poi gli ho dato fuoco.

LE NONNE E I PARENTI MATERNI



La nonna paterna

Mio padre non si comportò bene durante la malattia di mia madre. Quando lei era all'ospedale lui non ci ha mai portato a vederla. Però avrebbe potuto almeno portarci ai giardini così ci saremmo visti dai vetri. Dopo la morte di mia madre, i rapporti tra mio padre e la famiglia di lei si ruppero. Successivamente ho riallacciato rapporti con la nonna materna e

le sorelle e i fratelli di mia madre. Quando da ragazzina andavo al cimitero a Baganzola, in bicicletta, passavo sempre a salutarli.

LA PARRUCCHIERA

Nessuno della mia famiglia considerava lo studio una cosa importante. Anche per me non era importante… non ti dava da mangiare. Si, andavo a scuola, ma non mi sono mai seduta. La maestra mi diceva: "Bruna perché non ascolti?" Non riuscivo a capire quello che la maestra diceva. Pensavo. I pensieri che mi riempivano la testa erano unici: che dovevo lavorare se volevo mangiare, avevo solo questo pensiero. Nel percorso scolastico ho imparato a leggere, ma lo scrivere invece sono ancora un po' in difficoltà. Mi hanno sempre promossa ho preso il diploma di 5^ elementare. Ho cominciato molto presto a lavorare anche fuori casa. Avevo sei anni quando ho iniziato a fare la sarta. Andavo da uno che faceva i vestiti da uomo; il mio lavoro era cucire i baveri (delle giacche) con il crine di cavallo, nel punto dove si girava il bavero. Dopo 15 giorni di lavoro mi ha dato 5 centesimi, mi sentivo molto importante perché ho preso il pane per tre giorni. Il lavoro da sarta successivamente lo abbandonai perché il fratello di mia matrigna, che faceva il barbiere, mi disse: "te devi fare la parrucchiera insieme a mia figlia", avevamo la stessa età, 10 anni. Gli risposi: "se a me piace ok, altrimenti io non la faccio". Ho provato a fare la parrucchiera. Il solito pensiero "lavoro-soldi" prese il vantaggio ed ho pensato: che fare la sarta mi piaceva perché era una cosa creativa; ma anche fare la parrucchiera c'era molto da creare. Poi mi dissi: fare la sarta non ti pagano subito, mentre fare la parrucchiera i soldi ci sono immediatamente e il lavoro quando inizia lo finisci in poco tempo. Ho ragionato in questo modo: "mi piace

moltissimo fare la parrucchiera". Così ho iniziato. Mio zio mi trovò da lavorare in un negozio vicino alla stazione di Parma che faceva sia da parrucchiera, che profumeria. La parrucchiera si chiama signora Maria e c'era anche un'altra ragazza di nome Angela. Ho iniziato a lavorare il martedì e guardavo la signora Maria come lavorava. La domenica (successiva) faccio la messa in piega a mia matrigna, praticamente le onde andavano bene erano tutte orizzontali (perché una volta andava così) ma all'inizio della ciocca c'era venuta una pecca (l'onda non partiva dal cuoio cappelluto, ma poco più in alto) mentre quelle fatte dalla signora Maria partivano dalla base. Il martedì spiego alla signora Maria che ho fatto la messa in piega a mia mamma però come onde andavano bene, ma c'era la pecca. Lei non mi risponde, mi guarda e dice: "hai fatto la messa in piega a tua madre dopo una settimana? Ma se c'è Angela che sono dieci anni che lavora e non la fa neanche lei!", "ma io non sono Angela, io sono la Bruna, siamo due persone diverse e lei non mi ha dato una risposta alla mia problematica". Un giorno passando da via Garibaldi (a Parma) avevo letto un cartello "scuola per parrucchieri". Decisi di farci un giro. Dico alla signora Maria: "posso andare a prendere un panino" e lei dice: "il panino non l'hai preso stamattina da casa?", "no". Invece sono andata in via Garibaldi dove c'era scritto scuola per parrucchieri. Sono entrata, c'era una signora e le ho chiesto: "chi è che comanda qui?", "sono io - risponde la signora - hai bisogno?", "grazie, vorrei un'informazione, perché succede che io lavoro lì dalla signora Maria ed è successo questo: le ho chiesto il perché e il per come (della pecca), e come risposta mi ha detto che è troppo poco che lavori. Ma se non imparo come faccio a lavorare bene? Io devo imparare perché devo lavorare presto. Io ci ho la

matrigna e mi devo mantenere". La signora Franca mi guarda e dice: "qui funziona così, puoi cominciare anche domani, qui tutti i perché ti vengono spiegati, qui lavori e poi quando sei pronta puoi iniziare a lavorare a casa". Io volevo iniziare a lavorare praticamente a San Polo di Torrile dove non c'era "la parrucchiera". A mio avviso si poteva lavorare e prendere dei soldi. Soldi! Il problema mio era questo. La signora mi ha detto: "vabbè adesso quando viene il signor Montagna (il proprietario, uomo sui 60 anni) ti faccio parlare con lui". La Franca dice al signor Franco: "qui si è presentata una ragazzina (avevo 10 anni) che, in tempo di mia vita non mi è mai successo, vuole imparare il mestiere". Lui mi ha spiegato come dovevo fare. "Guardi io devo lavorare, quindi inizio, quello che imparo mi farà lavorare a casa. Devo poi comprare tutta la roba e prendere una stanza". Il signor Montagna disse: "non preoccuparti, la roba te la do io. Dopo me la paghi poco alla volta". Il costo era una cifra sbalorditiva. Però loro mi dissero: "non ti devi preoccupare per il pagare perché, te impari, ci metti un anno due anni tre anni quattro anni quando hai il diploma esci che sei capace di fare la parrucchiera. Quindi te lavori a casa e piano piano ci dai i soldi". Finito di parlare con i signori della scuola, sono andata dalla signora Maria in negozio dicendole: "da martedì non ci sono più perché vado alla scuola dei parrucchieri. Lì mi hanno detto che quando io chiedo il perché mi danno una risposta. Lei non me l'ha saputa dare". Lei è rimasta senza parole, poi mi ha chiesto se la scuola sapeva che avevo 10 anni: "certo, ma per loro non c'erano problemi". Così ho pensato di fare tutto questo percorso. Poi sono andata a casa e ho parlato con mia matrigna e mio padre per come ho preso questa decisione.



Bruna a 10 anni

Non ho avuto i genitori. Genitore dovevo essere me stessa perché mio padre non esisteva del gran che era “semo”, per lui quello che diceva la matrigna era tutto giusto, ma non era così e quindi io mi dovevo gestire da sola. Ho preso il diploma dopo 4 anni Ho iniziato a lavorare in casa all'età di 12 anni sino a 14. A

san Polo di Torrile mio zio, che aveva il negozio da barbiere in via Torelli a Parma, si è preso la responsabilità per noi due quattordicenni (io e sua figlia) di farci aprire un negozio dietro al suo. Però da buon fratello di mia matrigna, quando lavoravamo ci faceva la cresta sui soldi, alla Bruna, hai capito? Lo dico con mia madre: "guarda che tuo fratello ti fa fuori dei soldi", "Et capiree!" rispose lei. Finalmente a diciotto anni, sciolta la società con mia cugina, ho aperto un negozio da sola da un'altra parte, sempre a Parma. Mio fratello faceva il barbiere con mio zio, io facevo la parrucchiera per l'interessamento di mio zio. Lo zio ha giostrato tutta la famiglia di sua sorella. Ho continuato a fare la parrucchiera nel mio negozio. Il lavoro da parrucchiera che avevo iniziato da ragazzina ho dovuto abbandonarlo causa la comparsa di una cisti. Dopo l'asportazione non potevo rimanere in piedi molto tempo e di conseguenza smisi.



Bruna alla gara di acconciature

Contemporaneamente alla mia scelta di smettere di fare la parrucchiera incoraggiai mio marito a licenziarsi dai soci con cui lavorava e si mise per conto proprio. Lo sostenni promettendogli di aiutarlo. Così mi sono impegnata con lui e abbiamo cominciato nel 1987 a Traversetolo nella casa rurale, nel fienile. Lui era molto bravo nel suo lavoro, ma non voleva fare la contabilità e lasciò a me la parte economica. Non sapevo molto di questa attività e devo ammettere che ho pianto qualche notte. All'inizio veniva la commercialista che mi diceva: "fai mucchi di roba (bolle), sai che c'è da pagare questo, c'è da pagare quest'altro, dammi il libretto degli assegni". Risposi: "E no il libretto d'assegni no. Tu mi devi insegnare cosa c'è da fare e lo faccio io". Lei mi ha insegnato come dovevo trattare le bolle, le fatture e i pagamenti e sono arrivata a saltar fuori tra bolle e fatture. Oltre aiutare mio marito tenevo anche la contabilità.

DISPONIBILITA NON SEMPRE RIPAGATA

Ero già sposata e vivevo fuori casa mi resi conto che Giorgio, il mio vero fratello, frequentava una ragazza che non piaceva ai miei genitori e non volevano che la sposasse. Una sera la ragazza e la madre si sono presentate in negozio spiegandomi che la giovane era incinta e i miei genitori non volevano il matrimonio tra i due. Presi mio fratello da parte e gli chiesi: "com'è questa storia?" lui rispose: "la voglio sposare perché le voglio bene". Allora io e mio marito abbiamo detto: "se vi volete sposare venite ad abitare da noi che abbiamo una piccola camera da letto". I miei genitori, venuti a conoscenza della nostra proposta, si intromisero e, voltando la frittata, li hanno presi in casa tagliandoci fuori senza giustificarsi con noi. Da quel momento non abbiamo più sentito niente. Non siamo neanche stati invitati

al matrimonio perché sostenevano che io avrei fatto delle pagliacciate. Non era nel mio carattere, assolutamente no. Dopo quattro mesi mia cognata è rimasta paralizzata alle gambe e i medici le dissero detto che sarebbe rimasta paralizzata per tutta la vita. Allora la mia matrigna ha pensato bene di piantare lì mia cognata e mio fratello e trasferirsi in una altra casa. A questo punto mio fratello è venuto dalla Bruna a chiedere aiuto. Mia cognata poi ha partorito fortunatamente andando tutto bene e si sono anche riattivate le gambe: era mancanza di calcio. Anche oggi quando mio fratello ha bisogno viene a cercare aiuto e a volte questo mi provoca tachicardia.

PERCEZIONI

Ho percezioni sulle cose che accadranno. Da sempre ho fatto sogni e visto cose che sarebbero accadute però non ci ho mai fatto caso. Il primo episodio a cui ho fatto attenzione, era l'incidente di una signora (Dina) che scendendo dalla corriera per andare dalle figlie veniva investita da un'auto. Raccontai il sogno a mio marito che non gli diede alcun peso. Il giorno dopo, leggendo il giornale ha visto riportata la notizia dell'incidente accaduto a una donna, che è morta esattamente come io gli avevo raccontato. Con meraviglia mi disse: "se tu non me lo avessi detto il giorno prima, io non ti avrei creduto". Un'altra volta, una signora di Mozzano mi chiede di andare all'INPS. Quella stessa notte ho sognato un signore con due occhi azzurri, talmente azzurri che mi ha incantata sebbene non lo conoscevo. Arrivo all'INPS c'è tanto da aspettare, mi seggo. Vedo entrare in sala d'attesa un signore, che gira lo sguardo e vedo gli stessi occhi che mi sono sognata. Lui viene a sedersi accanto a me, ci mettiamo a parlare. Mi racconta che lui lavora di notte e poi

anche di giorno, io rispondo: “il suo fisico non si riposa mai”. Lui annuisce e dice che il suo angioletto dalla spalla gli dice: “stai tranquillo che non ti uccidi ci sono io a salvarti”. Più lo guardavo e più rivedevo gli occhi della sera prima. Abbiamo parlato di “percezioni” e mi ha dato consigli: “la persona che sogna le manderà dei segni, però lei deve andare sulla sua tomba e chiedere cosa vuole che faccia”. La sua anima sentirà che lei c’è e sarà più tranquilla.

MATRIMONIO

Ho perso la testa solo quando ho conosciuto un ragazzo più grande di me. Ci frequentavamo, ma la mia matrigna accorgendosi che lui faceva sul serio, non voleva che mi sposassi perché ero una fonte di guadagno. Nella famiglia entrava il mio stipendio: portavo a casa circa 600.000 lire al mese. Comunque lui è diventato mio marito. Mi sono sposata nel 1964, all'età di venti anni, con un uomo di undici anni più grande di me, Gianni. Ci siamo sposati facendo dei debiti. Pensavo di avere un uomo al mio fianco, invece poi mi sono resa conto che gli uomini sono eterni bambini. Mio marito non sapeva dare amore, era molto rigido. Sicuramente per colpa della madre che non gli ha insegnato a voler bene. Il suo concetto d’amore era essere geloso. Mio marito e la suocera erano più aridi di mia matrigna. Mia suocera era molto brava a creare zizzania nelle famiglie, metteva i figli contro i figli e i figli contro le mogli creando problemi. Per fortuna che andava spesso in chiesa! Ho cercato di voler bene ai genitori di mio marito, ma dalla suocera non ho avuto in cambio niente, sempre delle battaglie; mentre mio suocero mi voleva molto bene. Quando lavoravo da parrucchiera tornavo a casa alle due del pomeriggio e mio suocero mi faceva

trovare l'acqua calda per fare il bucato delle salviette. Dopo non molto tempo mio suocero è morto. E cosi mia suocera è voluta venire vivere con mio marito a casa nostra. Mio marito e mio cognato in casa loro erano trattati da principi. Quando loro facevano il bagno c'era la mamma fuori dalla porta, pronta ad allungare le mutande, la maglia e tutto ciò che serviva per vestirsi. Le troppe attenzioni non hanno fatto crescere l'uomo. Nella nostra vita matrimoniale lui è rimasto tale e quale, dovevo essere pronta a dargli la maglietta e le mutande, perché lui non le vedeva, sebbene fossero ben sistemate nel cassetto. Anche ai pasti doveva essere servito. Prima di uscire al mattino, dovevo preparare la tavola anche se io non ero a pranzo; e se in estate c'era la carne di cavallo sul tavolo la ritrovavo nello stesso posto la stessa sera. Non ci arrivava. Avevo un desiderio grande, volevo un figlio. Mio marito figli non ne voleva. Però non me l'ha detto prima di sposarmi. Non ho mai sentito che mi volesse bene, non mi aveva mai voluto bene. Era la controfigura di mia matrigna. Mi diceva: "sei ignorante, non capisci niente", me lo diceva quando non voleva fare una cosa che non sapeva fare. In questo modo lui mi stimolava, sapeva che io l'avrei fatta. Lui mi voleva bene nel modo suo. Sapeva che mi piacevano le macchine grosse e le ha sempre acquistate. A me non ha mai dato una soddisfazione, ma con la gente parlava bene di me. Io non me ne ero accorta prima e venirlo a sapere è stato per me una botta perché non si può trattare una persona in modo autoritario, se la pensava veramente così come la raccontava. Non sono mai stata amata lui era geloso, era prepotente e non andava bene. Si credeva una persona molto superiore. Oppure non voleva ammettere che io ero una persona molto superiore a lui stesso su certe idee. Ero un suo mobile dovevo rimane lì,

proprietà sua e sempre al suo fianco. Doveva essere lui a dire fai questo fai quest'altro Se io leggevo un libro lui veniva a vedere quello che stavo leggendo per riuscire a entrare nella mia mente e scoprire quello che pensavo.



Bruna ed il marito Gianni

LA SUOCERA

Sposandoci siamo andati a vivere a casa nostra, mantenendo i contatti con mia suocera e mio cognato (che si era sposato da poco). Avevo "sentito" che in quella casa non c'era armonia, mia suocera continuava a dire: "io vado ad abitare da sola perché qui non posso starci". Intervenni con l'intenzione di mettere pace, dicendo a mia suocera: "Peppina (Giuseppina) ma che fastidio le danno? Lei esce da casa la mattina alle sei e mezza e ritorna alle diciotto. Se lei va via suo figlio dopo due ore è separato da sua moglie". La Peppina rispose: "a me che m'infrega. Vado via proprio per quello e mi prendo su anche il mio Gianon (mio marito)". Voleva la separazione dei suoi figli. Risposi: "se lo prenda pure con lei io ne ho avuto già abbastanza". Così come avevo supposto la suocera è andata via da casa e suo figlio Giovanni il giorno dopo si è separato dalla moglie. I miei cognati per fortuna si sono ricongiunti dopo poco tempo e vivevano a casa dei genitori di mia cognata e a Natale non mancavano mai di venire da noi. Mio marito, molto legato alla madre, non voleva lasciarla sola e dopo un po' di tempo la riprendemmo un'altra volta in casa mia. Mio marito non sapeva e non immaginava le cattiverie della madre nei miei confronti. Lui era molto bravo per il suo lavoro dove era un Dio, ma di ciò che succedeva in casa non se ne accorgeva. Io facevo i lavori al mattino poi andavo in negozio, nel mentre lei mi faceva i dispetti, mi sporcava tutto. Mentre pulivo lei diceva: "frega, frega che così fai la morte di tua madre". Un giorno dissi alla suocera: "perché tutto quello che faccio a lei non va bene niente? Deve sapere che io non ho avuto la madre, io le voglio bene come se fosse mia madre" lei rispose: "non voglio neanche te figurati se ti voglio come figlia. Così fai la morte di tua madre

che ti tiri via dai piedi". Inoltre continuava a metterci contro noi cognati È stato un periodo di pena, continuavo a dimagrire e deprimermi. Mio marito non mi credeva quando raccontavo ciò che sua madre mi diceva. Dal momento che lui usciva al mattino e tornava alla sera, gli proposi di entrare di nascosto da un ingresso secondario così avrebbe sentito quello che sua madre ripeteva tutte le mattine. Ha origliato, mi ha creduto, ha mandato via sua madre da casa nostra. Dopo questa brutta cosa, ho sempre detto a mio marito: "vai a trovare tua madre".



i miei amori

HO FATTO UN AFFARE

L'attività di mio marito (lavorazione dell'acciaio) andava bene. A quel tempo (1973) abitavamo in una casa in affitto e avevamo un po' di soldini (24/25 milioni) da investire in un appartamento

nostro. Mio marito voleva la casa singola. Io andavo a vedere sia gli appartamenti che le case. Lui subito accettava poi diceva no perché voleva la casa, ma la casa costava più di 50 milioni di lire e lui di debiti non ne voleva fare. Siamo andati a vedere anche dalla parte sinistra di Sorbolo dove le case costavano tre quattro milioni in meno che a Parma in via Sidoli. Lui continuava a voler la casa e non far debiti. Girando ho visto l'appartamento che a me piaceva molto, molto e con costo adeguato, 23 milioni e in più tratto 2 garage da un milione di lire l'uno. Senza dire niente a mio marito parlo con l'impresario, mi convinco che è un buon affare, vado in banca mi faccio fare l'assegno di 10 milioni e porto la caparra. Arrivo a casa apro la porta d'ingresso: ciò che non è successo non è successo. Praticamente noi (io) l'abbiamo acquistato. L'appartamento è stato preso e ci siamo andati ad abitare. È stato un anno da impazzire. L'investimento che ho fatto nel tempo ha dato i suoi frutti, l'abbiamo venduto per 140 milioni. E un solo garage venduto a 28 milioni a uno che abitava nella stessa casa. Per la vendita dell'appartamento ho usato uno stratagemma; la mia vicina di pianerottolo, mi doveva telefonare spacciandosi per persona interessata all'acquisto ogni qualvolta vedeva un estraneo (potenziale acquirente) entrare a casa mia. Molta richiesta, più valore!

LA CASA VICINO AL LAVORO

Gianni ha continuato a lavorare con i suoi soci, ma la differenza di età tra loro ha portato la disunione. Uno aveva 40 anni, era il più vecchio, ma non vedeva avanti, Gianni invece aveva un cervello molto avanti.

Dallo scioglimento della società lui ha preso un po' di soldi. Così abbiamo cercato una casa in campagna. Abbiamo trovato la casa rurale a Traversetolo che costava 150 milioni e abbiamo venduto l'appartamento di Parma. La casa andava ristrutturata. Con l'aiuto di 10 operai si è lavorato dalle 4 di mattina alle 8 di sera da aprile ad agosto per sventrarla da tutta quella roba. Io, oltre aiutarli, facevo da mangiare per tutti sotto la barchessa *(portico)*. Finalmente abbiamo fatto trasloco il 24 di agosto. Proprio quel giorno a mio marito è venuto il mal di schiena e io ho cominciato a guidare il camioncino per iniziare a fare il trasloco. L'attività di mio marito per avviarla serviva un permesso, che chiese al comune ottenendolo. Il materiale che lui produceva erano oggetti destinati alla mungitura quindi inerente all'agricoltura. Così vicino alla casa in zona agricola, mio marito ha avuto il permesso di avviare una attività nella "fu barchessa"; da qui abbiamo iniziato la nostra attività piano piano. Successivamente, nel 1991, costruimmo un capannone di 1500 metri, in altra zona e qui abbiamo lavorato sino alla pensione di mio marito nel 2014.

OGGI

Da alcuni anni sono sola, con quella lieve depressione che mi ha sempre accompagnato. Dalle pene della mia storia mi sono presa un bell'esaurimento. Sono vedova, ma prima della mia vedovanza ho attraversato un tunnel molto stretto "demenza senile", la malattia di mio marito. La sua morte è stata una liberazione. Ora dopo anni da "care giver" faccio quello che voglio, dico quello che sento e posso muovermi con una certa libertà fisica, rilassante, perché non l'ho mai fatto. La depressione non è una vera malattia sono i dispiaceri che ti

indeboliscono. Per me sarebbe andata peggio se non avessi avuto il carattere forte che ho. La depressione ho cercato di tenerla a bada e per ora ci sono riuscita. Come ho fatto? Ho trovato pace immergendomi nella natura: curando fiori, amando il mio gatto e riempirmi gli occhi della bellezza del paesaggio che posso ammirare dal balcone di casa mia in montagna. Costruire oggetti e condividere cibo con le persone a me care. Donare alle persone ti ritorna e ti fa stare bene. La mia sicurezza svanisce quando mi trovo in difficoltà non con le mani, ma ad esempio a livello di malattie, mi blocco quando una cosa non la so fare e mi viene il panico. Questa situazione mi accompagna da una vita ed è difficile da gestire anche se io nel tempo sono riuscita ad affrontarla e tenerla a bada. Grazie al cielo non mi sono mai trovata in difficoltà, al di fuori del leggere e scrivere, altrimenti ci salto fuori.

AMORE

Alla mia età mi piacerebbe condividere "il sentimento" con una persona seria. Alla mia età il cuore ha battuto forte per una persona, ma ho preso una bella botta, non sono corrisposta, abbiamo troppa diversità di carattere. Praticamente l'ho aiutato, ma adesso basta. Ora vivo con il cuore spezzato come ho sempre fatto. Non essendo credente non sono arrabbiata con il Signore perché non mi ha lasciato vivere più tempo con la mia mamma vera. Nessuno si può permettere di spacciare amore per far del male a dei bambini/ragazzi. Beh io a otto anni sono stata importunata da uno che aveva 14 anni più di me e mi disse che mi voleva sposare ed io non mi sono resa conto dell'atto e non me lo ricordo. Ricordo solo che chiesi perché mi hai fatto questo (è morto pochi mesi fa) e mi disse: "perché così sarai mia

moglie!", ed io risposi: "io non ti sposerò mai". Per me il cibo è legato alla sfera dei sentimenti. Quando fai da mangiare è un atto d'amore. Già 45 anni fa il mio medico (che mi curava il problema dell'intestino) mi diceva: "te hai una carenza affettiva che la trasmetti agli altri". Ragionandoci piano piano penso che sia così: mi è mancato sin da piccola l'amore dei miei genitori. A 11 anni mi piaceva cucinare dolci per Natale e per Pasqua. Facevo i dolci semifreddi usando le ricette di una volta con tutti gli estratti e pan di Spagna e li decoravo. Li ho fatti sempre per uno e per l'altro. Faticoso, ma mi piaceva. Se non avessi trovato Gianni, ma avessi trovato una persona capace di amarmi in modo normale non sarai quella di adesso. Ho desiderato essere coccolata, mi sarei fatta coccolare, avevo bisogno di carezze. La mia pseudo autorità è dovuta probabilmente alla rabbia. Sono felice quando preparo una pietanza che offro, o invito delle persone alla mia tavola. Ho sempre avuto un sacco di gente a mangiare. Se una persona mi piace lo sento a pelle. Ci sono persone che non ti vogliono bene, ma me le faccio andare bene ugualmente, ci sono persone che ti vogliono bene per interesse e persone che ti vogliono bene disinteressatamente. Io sento che solo poche persone mi sono veramente amiche, come la signora di Reggio Emilia che ho conosciuta al mare e da quel giorno tutti i giorni la devo sentire. Abbiamo gli stessi interessi lo stesso dialogo c'è un qualcosa che ti viene dal dentro. La mia vita è stata molto arida di sentimenti per l'ignoranza degli adulti. Ecco perché da sempre cerco di dare affetto alle persone che mi circondano. La mia casa era piena di animali: galline mucche e cani, mi è rimasto amore verso gli animali. Quando vedo un animale che soffre ci sto male.

MI SENTO TRANQUILLA

Ho una casa in collina che amo fortemente, mi dà vita. È la mia vita, se dovessi rimanere senza soldi, per monetizzare venderei piuttosto questa di Traversetolo. Lassù mi basta andare sul balcone per sentirmi in pace guardando le stelle e la luna. Ogni fase della luna ha una sua caratteristica, nella fase calante si sentono meravigliosi canti degli uccellini, comunicando (cip, cip) anche di notte; nella fase crescente regala una luce che illumina il paesaggio come un presepe. Vivere nella natura è la cosa migliore della vita: vedere i fiori, i prati, gli uccelli, gli scoiattoli e il cielo, mi danno serenità. Diciamo che provo rilassamento di carattere quando mi circonda e vivo nella natura. Non sarei capace di vivere in città, assolutamente no. Oggi che ho una certa età vado più piano a fare questo discorso bisogna pensarci due volte. La collina si popola d'estate, ma nei restanti mesi c'è pochissima gente e io cosa faccio lassù se mi sento male, chi mi viene in aiuto? Nella vita ci sono dei momenti felici e altri momenti che le cose non ti vanno bene, per me ora è un periodo che non mi va bene niente. Questi momenti dipendono dalla luna che gira. Il mio carattere forte "dovuto a mia matrigna", mi ha portato, nel dovere fare, a impegnarmi per riuscire sempre in ciò che ho fatto. Il lato positivo della mia vita è stata la realizzazione nelle mie occupazioni. Il lato brutto purtroppo è che non sono stata amata come io avrei voluto, e la mancanza di un figlio. Ripensando alla maternità, oggi posso dire di essere stata fortunata di non aver avuto figli, perché oggi vivrebbero in un brutto mondo.

BAMBI

Le mie serate le passo guardando la televisione in compagnia di Bambi, un gatto di 19 anni. Bambi era il gatto di mio marito. Dal 6 gennaio, morte di mio marito, il gatto ha avuto una reazione che non avrei mai pensato possibile, ha “sentito-percepito” che Gianni non sarebbe più tornato. Da quel momento è rimasta nella cuccia e non è più venuta nel mio letto per un anno. Altro segnale: siamo andati in montagna, e dietro la porta c'erano le braghe di mio marito defunto, lei ha sentito il suo odore ed è stata un'ora li vicino a miagolare. Ora sono diventata la sua ‘mami’. Bambi è anziano e non sta bene, ha problemi di reni e quando non mangia e miagola mi fa pensare. A volte penso di prenderne un altro, ma io altri 20 anni non vivrò, mentre i gatti posso campare oltre 20 anni. E quindi a chi rimarrebbe? Al solo pensiero che qualcuno me lo tratti male, che soffra, io non voglio. Mi terrorizza il fatto che se io per il mio problema dovessi andare in ospedale e non star bene, chi me la cura? Arriverà il momento che Bambi non ci sarà più e sarà grande il dolore perché sentirò proprio la solitudine. Ora il solo vedere un animaletto che mi gira per casa e mi sta vicino mi fa sentire meno sola. Poi c'è il problema che lui vuole me vicino, quando miagola io devo andare a letto perché lei viene a letto con me e sta tranquilla. Noi parliamo. Cioè io parlo e lei con i suoi comportamenti mi fa capire. Finta la stagione estiva in collina, preparando la roba per il rientro le dico guarda che andiamo. Lei esce e non vuole rientrare. Bambi in collina ci sta molto bene, esce ed entra quando vuole, cosa che non può fare nell’appartamento di Traversetolo. Non nego che scendere dalla montagna giù in paese per impegni, mi fa sentire in difficoltà per

il gatto, ho il pensiero che lui, non sapendomi a casa, possa soffrire: è abituato alla mia presenza.

SPERANZA

Ho sempre lavorato, ho avuto passione per la casa, ho fatto molte cose ad esempio ho cucito tende molto belle (avevo gusto per le belle cose) anche se non avevo soldi. Sin da piccola mi piaceva fare da mangiare e questo per me era un divertimento non un lavoro. Divertimento lo è tuttora, faccio da mangiare che dono a diverse persone. Mi sono sempre accontentata di piccole cose, mi facevano sentire bene. Questo "fare bene" mi inorgogliva. Non sono credente e ancora non lo so cosa augurarmi. Alla mia età non mi posso aspettare niente perché il fisico non è come a 60 anni. Non mi posso aspettare niente dalla vita, non ho avuto niente. Tutto ciò che ho avuto è stato tanto e me lo sono guadagnato con le mie forze e sofferenze. Ho fatto delle cose nella mia vita che mai avrei pensato di fare. Quello che mi manca da una parte (la didattica) l'ho avuto dall'altra parte (capacità e abnegazione). Devo ammettere che un piccolo aiuto-divertimento, l'ho cercato nella cartomanzia e nella astrologia che mi rendevano ottimista al di là del fatto che si realizzassero nel futuro. Sono andata diverse volte dalla cartomante per farmi fare le carte. Non è che mi fasci la testa, eh no, però mi piace sentire la "predizione"; praticamente ti dice quello che può succedere, se succede dici era vero se non succede non è vero. Sono anche appassionata di oroscopi, mi piace sapere le caratteristiche di ogni segno, per conoscere meglio il carattere delle persone.

POSTFAZIONE

Grazie Bruna per avermi considerato un'amica e raccontato episodi intimi della tua vita.
Spero che raccontando ti abbia aiutato ad allentare quella palpabile tristezza che ti ha accompagnato sino ad oggi.
Non ti ho subito creduto sul concetto: "la mia vita è stata drammatica".
Ascoltandoti guardavo il viso: a volte la tua espressione era di malessere, delusione e poche volte i tuoi lineamenti si distendevano in una espressione lieta.
*Emanava tanto dispiacere per il comportamento degli "*adulti*" nei suoi riguardi.*
Mi hai convinta "la tua crescita è stata un dramma".
La tua tenacia è ammirevole, usala ancora per inseguire i tuoi sogni di gioia e calore.
Hai tanto amore da dare e ne sei capace.
Nell'attesa di belle cose continua pure a sfornare cibo, è pur sempre un legame di passione e amore.
Grazie

Reggio Emilia, autunno 2023

Mariangela Sorenti